

IL VATICANO

«Gramsci si convertì in punto di morte»

GENEROSO PICONE

NON è una storia nuova e, a dirla tutta, nel caso fosse vera non ci sarebbe da scandalizzarsi proprio per niente. Se c'è qualcosa che sorprende è la carsicità con cui viene fuori, intrecciandosi con le rivendicazioni di un Antonio Gramsci liberale o nel *Pantheon* della nuova destra italiana, tirato da un lato e dall'altro secondo le convenienze del momento. Quasi mai letto, però. Già nel 1977 la testimonianza di una certa suor Pinna fece parlare di una sua conversione in punto di morte, nel letto della clinica «Quisisana» di Roma dove i suoi ultimi giorni nella primavera del 1937. Ora torna ed è Luigi De Magistris, propenitenziere emerito del Vaticano, a riproporla. La circostanza rimane un po' strana, la presentazione di un catalogo di santini e immagini sacre, ma vale la cornice vaticana e l'autorevolezza del personaggio, oggi in pensione ma in passato tra i responsabili del Tribunale vaticano della Penitenzieria Apostolica, cioè il dicastero preposto alle indulgenze, ai perdoni e a controversie interne. Racconta: «Il mio conterraneo (De Magistris è sardo, come suor Pinna, ndr) aveva nella sua stanza l'immagine di Santa Teresa del Bambino Gesù. Durante la sua ultima malattia, le suore della clinica dove era ricoverato portavano ai malati l'immagine di Gesù Bambino da baciare. Non la portarono a Gramsci. Lui disse: "Perché non me l'avete portato?". Gli portarono allora l'immagine di Gesù Bambino e Gramsci la baciò».

► SEGUE A PAGINA 19

ASSODATO che nel profondo delle coscienze è impossibile penetrare e figurarsi indagare, vale più questo ricordo di rimbalzo o le lettere della cognata Tatania Schucht all'amico Piero Sraffa che descrivono dettagliatamente gli ultimi giorni di malattia e la morte di Gramsci? Lì non c'è niente che possa far ipotizzare a una conversione, né - assicura il presidente della Fondazione Istituto «Gramsci», Giuseppe Vacca - nell'epistolario ancora inedito di Tatiana ai familiari, assai intimo, si intercetta qualcosa di simile. Così come non ne parla il fratello Carlo a Togliatti, nella nota in cui si legge della volontà di Antonio di essere cremato: cosa che inizialmente trovò qualche ostacolo appunto perché non era credente e perché il regime fascista temeva manifestazioni di piazza, alla vigilia del primo maggio. E in alcun documento pur riservato di polizia si fa cenno al suo avvicinamento alla fede. De Magistris invece insiste e quando qualcuno gli chiede anche perché mai in questi decenni non si sia mai giunti a definire il dato, a mettere un punto, risponde: «Nel mondo della falce e martello si preferisce tacere».

De Magistris è nato a Cagliari nel 1926, aveva 11 anni quando Antonio Gramsci morì, il 27 aprile 1937. A rivelargli ciò che accadde negli ultimi giorni di malattia di Gramsci sarebbe stata una suora-infermiera che assisteva i malati, tra cui lo stesso fondatore del Pci. «Gramsci - sottolinea De Magistris - è morto con i Sacramenti, è tornato alla fede della sua infanzia. La misericordia di Dio santamente ci perseguita. Il Signore non si rassegna a perderci», commenta ancora. È stato propenitenziere Maggiore dal 2001 al 2003, non ha

però ricevuto la porpora cardinalizia. Uno che lo conosce è il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga: «Da quando era ancora un laico e presidente degli universitari cattolici di Cagliari. Egli si è trovato più di chiunque altro, escluso il Papa, nella situazione di conoscere le cose che dice in quanto preposto alla Sacra Penitenzieria, l'Organo che presiede alle questioni relative al foro interno dei battezzati della Chiesa cattolica. Se c'è una persona che può sapere di una conversione di Antonio Gramsci e di una sua morte in seno alla Chiesa cattolica, quella persona è proprio monsignor De Magistris».

Sarà. Per una volta conviene davvero dar retta agli storici, a quelli più avvertiti che invitano ad aspettare i documenti, a leggere le carte se ci saranno, a verificare le fonti, come si insegnava un tempo. Perché la disinvoltura con cui si sbaraccano architetture teoretiche e ci si immerge nelle zone più oscure dell'animo umano risalendo con l'assio- ma in mano, suggerisce di andar cauti. E di avvicinarsi con rispetto e con pudore ai travagli e alle sofferenze delle vite di fronte all'estremo. Evitando magari l'insopportabile clima da campagna acquisti.

Gramsci, il dubbio della fede

Monsignor De Magistris: si convertì prima di morire

*Il propetinenziere del Vaticano:
«In clinica chiese alle suore
un'immagine di Gesù e la baciò
Falce e martello ha voluto tacere»*

LA VITA

L'uomo che fondò il Partito comunista

NATO ad Ales, in provincia di Cagliari, il 22 gennaio 1891, Antonio Gramsci fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, nella scissione del Teatro San Marco di Livorno il 21 gennaio 1921. Accusato dal fascismo di attività cospirativa, il 4 giugno 1927 venne condannato a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione; il 19 luglio raggiunse il carcere di Turi, in provincia di Bari. Il 25 ottobre 1934 Mussolini accolse la richiesta di libertà condizionata per motivi di salute, ma gli fu impedito di andare a curarsi altrove, perché il governo temeva una sua fuga all'estero. Il 24 agosto 1935, già grave, poté essere trasferito nella clinica «Quisisana» di Roma. Morì all'alba del 27 aprile 1937 di emorragia cerebrale.



Antonio Gramsci: a destra, la tomba
al Cimitero degli Inglesi di Roma

